



il Servo di Dio
JOSEMARÍA ESCRIVÁ
Fondatore dell'Opus Dei

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, via Alberto da Giussano, 6 – 20145 Milano

Con approvazione ecclesiastica della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi

L'unità di vita del cristiano

Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925.

Il 2 ottobre 1928, a Madrid, per divina ispirazione, fondò l'Opus Dei, che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali; per questa via ciascuno diviene fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti. Il 14 febbraio del 1930 il Venerabile Josemaría Escrivá comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva svolgere il suo apostolato anche tra le donne; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei. Il 16 giugno del 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale, la figura giuridica desiderata e prevista dal Venerabile Josemaría Escrivá.

Costante nella preghiera e nella penitenza, con l'esercizio eroico di tutte le virtù, con amorosa dedizione e infaticabile zelo per tutte le anime, e con una continua e incondizionata donazione di sé alla Volontà di Dio, mons. Josemaría Escrivá ha dato impulso all'espansione dell'Opus Dei in tutto il mondo. Quando il fondatore concluse la sua esistenza terrena, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i vescovi che il Venerabile Servo di Dio aveva sempre vissuto.

La Santa Messa costituiva la radice e il centro della sua vita interiore. Il profondo senso della filiazione divina, vissuto in una continua presenza di Dio Uno e Trino, lo spingeva a cercare sempre e in tutto la più completa identificazione con Gesù Cristo, ad avere una tenera e forte devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe, a intrattenere un rapporto abituale e fiducioso coi Santi Angeli Custodi e ad essere, per tutti i cammini della terra, semiatore di pace e di gioia.

Mons. Escrivá aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Il Signore ha accettato questa offerta e mons. Escrivá ha reso santamente la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma, nella sua stanza di lavoro.

Il suo corpo riposa nella cripta della chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace - viale Bruno Buozzi 75, Roma - costantemente accompagnato dall'orazione e dalla gratitudine dei suoi figli e figlie e di innumerevoli persone che si sono avvicinate a Dio attratte dall'esempio e dagli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei. La causa di canonizzazione di mons. Escrivá è stata introdotta a Roma il 19 febbraio 1981. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato il 9 aprile 1990 l'eroicità delle virtù cristiane del Venerabile Servo di Dio.

In copertina: monsignor Escrivá a la Chacra, Buenos Aires (Argentina), nel giugno 1974.

La vita del cristiano si svolge in ambiti tanto svariati quanto le attività umane: il lavoro professionale, i doveri familiari, le relazioni sociali, gli obblighi civili, le aspirazioni di giustizia e di progresso, gli svaghi, il riposo... Il cristiano sperimenta inoltre, come chiunque altro, il dolore, le malattie, le contrarietà. Questo complesso di attività e situazioni costituisce per lui la trama della lotta personale, per identificarsi con Cristo e farsi santo. Ma come combinare realtà e doveri tanto disparati con quell'unica cosa necessaria - la vita di preghiera e di unione con Dio (1) - che il Signore attende da ciascuno?

L'unità del fine - la gloria di Dio e la salvezza delle anime - è la forza che, con l'aiuto della grazia, indirizza tutti gli aspetti dell'operare quotidiano e dà loro unità. In un'omelia pronunciata nel campus dell'Università di Navarra, nel 1967, il fondatore dell'Opus Dei si esprimeva così: «Dio vi chiama per servirlo nei compiti e attraverso i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in una caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire» (2).

Questo, da quando il Signore gli fece vedere l'Opus Dei nel 1928, è stato un insegnamento costante del Servo di Dio: «No, figli miei! Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che deve essere - nell'anima e nel corpo - santa e piena di Dio: questo Dio invisibile, lo troviamo nelle cose più visibili e materiali» (3).

L'unità di vita porta il cristiano a fare tutto per il Signore: sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (4). In tal modo il lavoro professionale, che nella vita di ogni persona costituisce l'attività fondamentale, è anche il principale ambito in cui ognuno deve impegnarsi per raggiungere o migliorare l'unità di vita. Prima di tutto c'è una condizione indispensabile: bisogna lavorare bene, quanto meglio si sa e si può, senza pensare a sé stessi; bisogna ricercare, soprattutto e principalmente, la gloria di Dio. E, a questo fine, occorre correggere spesso l'intenzione con cui si svolge il proprio lavoro. Oltre a ciò, secondo un insegnamento basilare del fondatore dell'Opus Dei, «in questo vostro lavoro professionale, consapevolmente svolto di fronte a Dio, verranno esercitate la fede, la speranza e la carità. Le diverse situazioni, rapporti e problemi che il vostro lavoro comporta, alimenteranno la vostra preghiera. L'impegno di portare a compimento il vostro dovere ordinario sarà l'occasione per sentire la Croce, che è essenziale nella vita di un cristiano. L'esperienza della vostra debolezza e gli insuccessi - immancabili in ogni sforzo umano - vi daranno più realismo, più umiltà,

più comprensione per gli altri. I successi e le gioie saranno un invito alla gratitudine e vi faranno pensare che non vivete per voi stessi, ma al servizio degli altri e di Dio» (5).

Questa *unità di vita* non è una conquista spettacolare che si coglie d'un colpo, bensì il frutto della grazia divina e dello sforzo quotidiano, perseverante, per vivere alla presenza di Dio e per *mettere* il Signore in ogni cosa. All'unità di vita si perviene cercando di essere anime d'orazione. L'unico modo per santificare il lavoro quotidiano è svolgerlo in unione con Dio: *Senza di me non potete far nulla* (6). Per trasformare in vera orazione il compimento dei doveri del proprio stato e le attività ordinarie, per mantenere il colloquio con Dio nel bel mezzo delle urgenze di ogni giorno, non sono richiesti tecniche o metodi speciali. Basta, semplicemente, cercare il Signore nel proprio cuore e offrirgli i nostri sforzi, chiedergli aiuto, ringraziarlo...

Gli impegni di lavoro portano così alla vita di pietà; e la vita di pietà si alimenta d'amore, di finezze d'amore che si esprimono nei piccoli fatti quotidiani. Questo consigliava il Servo di Dio: «**Cerca di attenerci a un piano di vita, con costanza: alcuni minuti di orazione mentale, assistere alla santa Messa – ogni giorno se ti è possibile – e ricevere la Comunione, ricorrere con regolarità al santo Sacramento del perdono – anche se la tua coscienza non ti accusa di peccato mortale –, la visita a Gesù nel Tabernacolo, la recita del santo Rosario con la contemplazione dei misteri, e tante altre pratiche stupende che già conosci o puoi imparare**» (7).

Queste pratiche di pietà, vissute con costanza e inserite fra i mille piccoli impegni e doveri quotidiani, «**ti condurranno, quasi senza che te ne avveda, all'orazione contemplativa. Germoglieranno sempre di più dalla tua anima gli atti di amore, le giaculatorie, gli atti di ringraziamento e di riparazione, le comunioni spirituali. E tutto ciò mentre assolvì i tuoi obblighi: mentre prendi il telefono o sali su un mezzo di trasporto, mentre chiudi o apri una porta, quando passi davanti a una chiesa, quando inizi un nuovo compito, o mentre lo svolgi o quando lo concludi; farai tutto alla presenza di Dio tuo Padre**» (8).

Solo in Cielo raggiungeremo la pienezza dell'unità di vita, là dove vedremo Dio faccia a faccia – *Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio* (9) –, e, in Lui, vedremo tutte le cose, partecipando nello stesso tempo della sua infinita felicità: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano* (10).

Già sulla terra è possibile anticipare il possesso di questa eterna felicità: lo si ottiene se c'è lotta concreta per riferire a Dio tutti noi stessi, se c'è sforzo sincero per considerare tutto alla luce della fede. Per riuscirci è necessario elevare ogni nostra azione all'ordine soprannaturale e cercare il *quid divinum* – quel qualcosa di divino – che si nasconde nelle situazioni ordinarie. «**Quando si lavora con questo spirito, la nostra vita, pur nei limiti propri della condizione terrena, sarà un anticipo della gloria del Cielo, di quella comunità con Dio e con i santi nella quale regneranno soltanto l'amore, il dono di sé, la fedeltà, l'amicizia, la gioia**» (11).

(1) Cfr Lc 10, 42.

(2) Josemaría Escrivá, Omelia *Amare il mondo appassionatamente*, 8 ottobre 1967.

(3) *Ibidem*.

(4) 1 Cor 10, 31.

(5) *È Gesù che passa*, n. 49.

(6) Gv 15, 5.

(7) *Amici di Dio*, n. 149.

(8) *Ibidem*.

(9) Gv 17, 3.

(10) 1 Cor 2, 9.

(11) *È Gesù che passa*, n. 49.

Testi di mons. Josemaría Escrivá

Non si può separare la religione dalla vita, né nel pensiero, né nella realtà quotidiana (Solco, n. 308).

«**C**oeipit facere et docere» – Gesù incominciò a fare e poi a insegnare: tu e io dobbiamo dare la testimonianza dell'esempio, perché non possiamo condurre una doppia vita: non possiamo insegnare quello che non mettiamo in pratica. In altre parole, dobbiamo insegnare quello che, perlomeno, ci sforziamo di mettere in pratica (Forgia, n. 694).

La devozione sincera, il vero Amor di Dio, induce a lavorare, a compiere – anche se costa – il dovere di ogni giorno (Forgia, n. 733).

È stato messo in rilievo, molte volte, il pericolo delle opere senza vita interiore che le anime: però si dovrebbe anche sottolineare il pericolo di una vita interiore – ammesso che possa esistere – senza opere (Forgia, n. 734).

La lotta interiore non ci allontana dalle nostre occupazioni terrene: ci induce a portarle a termine meglio! (Forgia, n. 735).

Non dividerò mai – anche se la rispetto – l'opinione di chi separa l'orazione dalla vita attiva, come se fossero incompatibili. Noi figli di Dio dobbiamo essere contemplativi: persone che, in mezzo al frastuono della folla, sanno trovare il silenzio dell'anima in dialogo permanente con il Signore; e sanno guardarlo come si guarda un Padre, come si guarda un Amico, che si ama alla follia (Forgia, n. 738).

Nel nostro agire quotidiano abbiamo bisogno di un potere molto superiore a quello del leggendario re Mida: egli trasformava in oro tutto ciò che toccava. Noi dobbiamo trasformare – con l'amore – il lavoro umano della nostra giornata abituale in opera di Dio, di portata eterna (Forgia, n. 742).

Tutto il panorama della vocazione cristiana, quell'unità di vita che ha come nerbo la presenza di Dio, nostro padre, può e deve divenire una realtà quotidiana (*È Gesù che passa*, n. 11).

Non vi è – non può esserci – contrapposizione tra il servizio a Dio e il servizio agli uomini; fra l'esercizio dei nostri diritti e doveri civili, e quelli religiosi; tra l'impegno per costruire e migliorare la città terrena, e la convinzione che camminiamo in questo mondo diretti alla patria celeste (*Amici di Dio*, n. 165).

In due parrocchie di campagna

Nell'ottobre del 1972, in una casa di ritiri vicino a Bilbao, il fondatore dell'Opus Dei parlava a un gruppo di sacerdoti di quella diocesi e di altre vicine: parroci, cappellani, insegnanti. Aveva iniziato, in quei giorni, un lungo viaggio di catechesi attraverso la Spagna e il Portogallo.

Si sentiva, a settant'anni, giovane e allegro di fronte a Dio (*ad Deum qui laetificat iuventutem meam*, era solito ripetere col salmista: a Dio che allietta la mia giovinezza), e riviveva in quell'occasione i ricordi del lavoro che, nei primi tempi del suo sacerdozio, aveva svolto in due parrocchie di campagna nella provincia di Saragozza: «**Sono stato due volte in parrocchie di campagna. Con che gioia lo ricordo!... Mi fecero un gran bene, grande, grande! Con che affetto ci ripenso!**» (1).

Era stato ordinato sacerdote il 28 marzo del 1925, nella chiesa del Seminario San Carlo, a Saragozza. Don Josemaría attraversava in quei momenti una situazione familiare difficile. Il padre era morto alcuni mesi prima e ora era lui il capo della famiglia. Doveva mantenere sua madre e i due fratelli, uno dei quali di cinque anni. Per cercare di alleggerire la situazione aveva chiesto loro di trasferirsi da Logroño, dove vivevano, a Saragozza, dove pensava di poterli seguire meglio.

Ma due giorni dopo l'ordinazione gli comunicarono che doveva andare a Perdiguera, un piccolo abitato a una ventina di chilometri da Saragozza, per sostituirvi il parroco (2). Il giovane sacerdote obbedì senza commenti. Aveva appena il tempo di farsi la valigia. Il giorno seguente, martedì 31 marzo, partì su una diligenza verso la sua nuova destinazione.



Veduta della torre della chiesa di Perdiguera.

Si addentrarono per contrade aride verso la Sierra di Alcubierre. Infine apparve Perdiguera, distesa in un avvallamento del terreno: un paese che non raggiungeva le novecento anime. Case umili di pietra e calcina e, ben alta al di sopra dei tetti, la chiesa. Nello scorgersela, il cuore del sacerdote dovette correre presso il Tabernacolo. Quante notti di veglia aveva trascorso a far compagnia al Signore nella chiesa di San Carlo! E salutò da lontano Colui al cui servizio veniva come vicario parrocchiale.

«**Vi dirò che per me**» – confessava il Servo di Dio – **«il Tabernacolo è come Betania: il luogo tranquillo di pace dove c'è Cristo, dove possiamo raccontargli le nostre preoccupazioni e le nostre pene, le nostre aspirazioni e le nostre gioie, con la stessa semplicità, la stessa spontaneità con cui gli parlavano i suoi amici Marta, Maria e Lazzaro.**

Ecco perché mi rallegro percorrendo le strade di qualche città o paese, quando scopro, anche solo in lontananza, il profilo di una chiesa: è un altro Tabernacolo, un'altra occasione perché l'anima fugga, col desiderio, accanto al Signore nel Sacramento» (3).

Venne ad accoglierlo un ragazzo: si chiamava Teodoro Murillo ed era figlio del sacrestano. Questa professione era cosa di famiglia per i Murillo: già il nonno era stato sacrestano. Questo incarico in parrocchia non bastava per vivere, ma era un aiuto. Il ragazzo spiegò a don Josemaría che suo padre, Urbano, si trovava a letto, malato.

Prima di raggiungere la casa che lo avrebbe ospitato volle recarsi in chiesa. Si tratta di una solida costruzione in mattoni, di stile gotico-moresco. La torre campanaria si erge, massiccia, tra cornici e spioventi di singolare disegno. L'interno consta di una sola navata, con cappelle laterali tra i pilastri. È dedicata all'Assunta, e la pala dell'altare, rinascimentale, rappresenta scene della vita della Vergine.

Il chierichetto Teodoro lo accompagnò alla casa dei contadini presso i quali gli era stata preparata una stanza. Vivevano lì Saturnino Arruga e la moglie Prudencia, con un figlio di circa dodici anni, un pastorello cui era affidato uno sparuto gregge di capre. La stanza era pulita e molto povera, e la riempiva un ingombrante letto di metallo, con grossi materassi. Il Servo di Dio utilizzò poco il letto, perché spesso, per mortificazione, preferì dormire per terra. In seguito avrebbe commentato, divertito, che per arrampicarsi su quel letto altissimo doveva prendere la rincorsa e spiccare un salto.

Anni dopo avrebbe ricordato la gioia di sapere che il Signore Sacramentato è presente nel Tabernacolo quando il sacerdote con le sue mani consacrate ve lo lascia dopo la Consacrazione: «**E la gioia di lasciarlo lì, realmente presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, a presiedere tutta la vita cristiana della parrocchia, ad aspettare che andiamo a dirgli che gli vogliamo bene? Sì, il Tabernacolo deve essere un tema molto**

importante nella vita del sacerdote: la pulizia, i fiori, gli arredi sacri, tutto, tutto» (4).

Anche se Perdiguera aveva pochi abitanti, l'anelito di servire le anime faceva scoprire a don Josemaría innumerevoli occupazioni, che gli riempivano tutte le ore della giornata (5).

Celebrava ogni giorno la santa Messa cantata anche se i presenti erano pochi, dato che fin dall'alba li richiamava il lavoro dei campi. Alla sera si recitava in chiesa il santo Rosario e si celebrava la Benedizione solenne, con esposizione del Santissimo. Il giovedì guidava l'ora di adorazione. Ma ciò che più impressionava il chierichetto Teodoro era la frequenza con cui il sacerdote si sedeva in confessionale. Riferisce Teodoro Murillo: «Celebrava la Messa con molta devozione; prima della Messa stava in confessionale per un buon pezzo. In seguito, durante il giorno, e a ore fisse, passava sempre altro tempo in confessionale» (6). Il desiderio di don Josemaría era che tutti i suoi parrocchiani potessero e volessero avvicinarsi al sacramento della Penitenza, così da comunicarsi almeno nel tempo pasquale. Con questa speranza si armò di pazienza e, a poco a poco, incominciarono ad avvicinarsi.

«**Mettetevi al confessionale tutti i giorni**», consigliava ai sacerdoti, «**o per lo meno due o tre volte alla settimana, aspettando lì**



La casa di contadini dove il Servo di Dio abitò durante il suo soggiorno a Perdiguera.

le anime come il pescatore aspetta i pesci. Al principio può darsi che non venga nessuno. Portatevi il breviario, un libro di lettura spirituale o qualcosa per fare meditazione: i primi giorni avrete tempo. Poi verrà una vecchierella e le insegnerete che non basta essere buona, ma che deve portarsi dietro i nipotini. Al quarto o quinto giorno verranno due ragazzine, e, in seguito, un ragazzotto, e poi un uomo, un po' alla chetichella...» (7).

Il suo zelo lo portava dappertutto, e in meno di due mesi aveva visitato tutte le famiglie del paese, casa per casa, ravvivando in loro l'amore di Dio. Anche se a quell'epoca si soleva portare la Comunione solo ai malati gravi, e in processione, il Servo di Dio la portava a tutti i malati che la chiedevano, e in privato (8).

Nelle sue visite alle famiglie di Perdiguera si accorse subito delle scarse conoscenze religiose dei genitori e dell'ignoranza dei figli. Pertanto prese a riunire in chiesa gruppi di ragazzi per spiegare loro il catechismo e prepararne alcuni alla prima Comunione.

Di uno dei ragazzi che ascoltavano la sua catechesi il Servo di Dio ricordava un aneddoto che non mancò di utilizzare per la sua vita spirituale e per la predicazione. Lo rattristava molto l'ignoranza religiosa di quel ragazzo, e, nei ritagli di tempo, quando poteva, lo andava preparando alla prima Comunione.

Un giorno, per vedere come assimilava la dottrina, gli chiese che cosa gli sarebbe piaciuto fare se fosse stato ricco. Il ragazzo restò perplesso, perché non sapeva in che cosa consistesse essere ricco. Don Josemaría glielo spiegò come poté: «Essere ricco vuol dire avere molte terre e, invece delle capre, avere delle belle mucche. E poi, partecipare a dei ricevimenti, cambiarsi d'abito tre volte al giorno... Che cosa faresti se fossi molto ricco? Spalancò gli occhi, e finalmente disse: – Mi mangerei certi piatti di minestra col vino!...»

«Tutte le ambizioni non sono altro che questo; non c'è niente che valga la pena. È strano, ma non sono mai riuscito a dimenti-



Veduta di Perdiguera. Sopra i tetti delle case si staglia il campanile della chiesa.

carmi di quell'episodio. Mi feci serio e pensai: «Josemaría, sta parlando lo Spirito Santo». Lo ha fatto la Sapienza divina, per insegnarmi che tutte le cose terrene sono questo: ben poca cosa» (9).

Utilizzava coscienziosamente il tempo, perché avvertiva l'urgenza delle necessità di quelle anime. Certi colleghi dei paesi vicini si stupivano che don Josemaría non disponesse di un momento per uscire con loro a passeggio o per una partita a carte. A loro parere stava troppo attaccato alla chiesa, dentro al confessionale e sempre in preghiera di fronte al Santissimo. Il Servo di Dio non poté evitare che alcuni parroci dei dintorni, con più tempo per lo svago e il riposo, gli affibbiassero il nomignolo di «il mistico».

Il suo incarico ebbe termine il 18 maggio del 1925. I registri della parrocchia fanno corsi durante la sua presenza: quattro battesimi e un decesso (10). Tuttavia risulta che a tutta Perdiguera dispiacque la sua partenza. Cinquant'anni dopo, alla notizia della morte di monsignor Escrivá, Teodoro così ravvivava nell'anima il segno indelebile impresso quando era chierichetto: «Di tutti i sacerdoti che si sono avvicendati in paese, è don Josemaría quello che ha lasciato in me un ricordo incancellabile, non saprei neppure dire esattamente perché» (11).

Anche la seconda destinazione a una par-

rocchia di campagna arrivò a don Josemaría in un momento poco opportuno. Aveva ottenuto il permesso dall'arcivescovo di Saragozza di andare a Madrid a seguire il corso di laurea in Diritto; e i preparativi erano ultimati. Inoltre il Rettore della Basilica di San Michele a Madrid reclamava urgentemente la sua presenza per necessità pastorali. In queste circostanze ricevette dalla curia di Saragozza la notifica per una destinazione immediata e temporanea nella parrocchia di Fombuena, durante la Settimana di Passione e la Settimana Santa del 1927 (12). La risposta, segno di una disponibilità assoluta, fu immediata: cambiò i piani del trasferimento a Madrid e si accinse subito al nuovo incarico pastorale.

Scrisse al parroco di Badules, da cui la parrocchia di Fombuena dipendeva, che gli rispose dandogli i dettagli del viaggio. Fombuena era una borgata di 250 abitanti, sperduta ai confini della provincia. Per arrivarci bisognava prendere il treno a Saragozza, quindi un autobus e finalmente proseguire a cavallo. «In quei giorni», continuava il parroco, «non ci sarà molto da fare: predicare alla domenica, al Venerdì di Passione e nella Settimana Santa, fare il corso di dottrina il Venerdì Santo ai bambini e alle bambine di 11 e 12 anni, celebrare la Messa al mattino, e qualche confessione, mai più di dieci o dodici al giorno, e alla sera la

novena, il rosario e niente altro» (13).

Passò a Fombuena il periodo dal sabato 2 aprile al 18 successivo. In quelle settimane i libri parrocchiali di quel paesino non registrano né nascite né morti, ma possiamo star sicuri che con l'arrivo di don Josemaría il Signore vi fu ben accompagnato: «Mente – o si sbaglia – chi dice che noi sacerdoti siamo soli: nessuno lo è meno di noi, perché abbiamo la continua compagnia del Signore, con il quale ci dobbiamo intrattenere ininterrottamente.

«– Siamo innamorati dell'Amore, dell'Autore dell'Amore!» (14).

(1) RHF 20760, p. 69.

(2) Cfr il Registro dell'Archivio arcivescovile, fol. 278, n. 2697, 30 marzo 1925.

(3) È Gesù che passa, n. 154.

(4) RHF 20166, p. 269.

(5) Cfr *ibidem*, p. 263.

(6) Dichiarazione a futura memoria di Teodoro Murillo (AGP, RHF T-02849).

(7) RHF 20166, p. 265.

(8) Cfr *ibidem*, p. 264.

(9) *Ibidem*, p. 264.

(10) Cfr l'Archivio della chiesa parrocchiale della Vergine Assunta di Perdiguera, Registro dei Battesimi, tomo VII, fol. 44 e Registro dei Decessi, tomo VII, fol. 22.

(11) Dichiarazione a futura memoria di Teodoro Murillo (AGP, RHF T-02849).

(12) Cfr il Registro dell'Archivio arcivescovile (1922-1942) dell'Arcidiocesi di Saragozza, fol. 300, n. 3190.

(13) Lettera di don Leandro Beltrán Marqués, del 26 marzo 1927, al Servo di Dio (AGP, RHF D-15334).

(14) *Forgia*, n. 38.

Con il suo impulso spirituale

Con eroica fedeltà alla Volontà di Dio, vivendo costantemente preghiera e penitenza, esercitando le virtù soprannaturali e umane, e realizzando un lavoro pieno di speranza, monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer ha ispirato e diretto, per 47 anni, lo sviluppo apostolico dell'Opus Dei in tutto il mondo.

Il compito principale dell'Opera consiste nel dare ai membri la formazione necessaria perché essi, individualmente, esercitino la loro missione apostolica come cristiani in mezzo al mondo e alla società.

L'apostolato essenziale dell'Opus Dei – sono parole del suo fondatore – è quello che svolge individualmente ogni membro al proprio posto di lavoro, nel seno della sua famiglia, in mezzo ai suoi amici. È un'attività che non viene notata e che non è facile tradurre in statistiche, ma produce frutti di santità in migliaia di anime, che vanno seguendo Cristo, silenziosamente e con efficacia, nell'impegno professionale di tutti i giorni (*Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 71).

Tuttavia ricordava anche, rispondendo a un giornalista: **Oltre a questo, l'Opus Dei, come istituzione, in collaborazione con tantissime persone che non appartengono all'Opera – e che spesso non sono cristiane –, promuove delle attività d'apostolato, con le quali cerca di contribuire alla soluzione di tanti problemi che affliggono il mondo attuale. Si tratta di istituzioni educative o assistenziali, centri di promozione sociale e di qualificazione professionale, e così via** (*Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 84).

In questo *Notiziario* passeremo in rassegna, brevemente, alcune fra le tante opere apostoliche – diverse per caratteristiche, secondo le esigenze del luogo e del momento – che sono sorte sotto l'impulso spirituale del fondatore dell'Opus Dei.

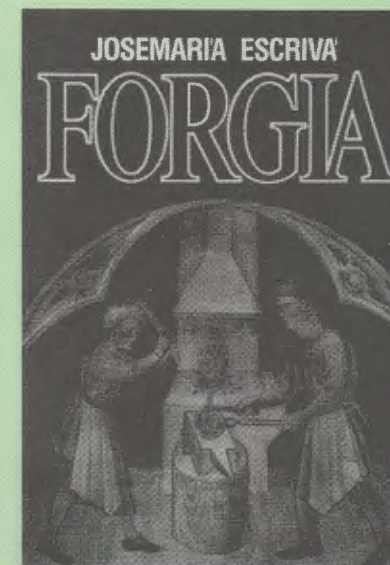
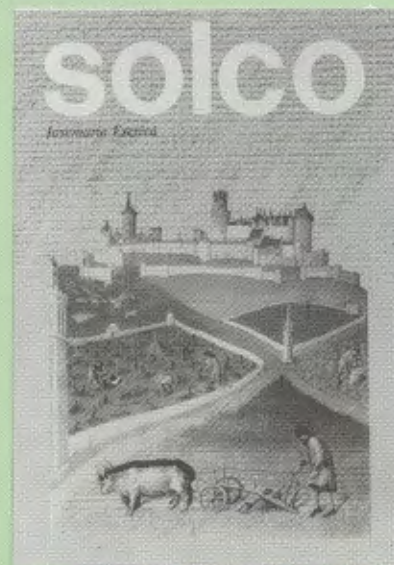
MIDTOWN SPORTS AND CULTURAL CENTER

Chicago

Il Near West Side di Chicago ha le caratteristiche di ogni quartiere popolare di una grande città americana: edifici semplici, appartamenti piccoli e molti bambini. Ma è anche una zona di contrasti. Accanto agli edifici costruiti di recente per gli studenti dell'Università dell'Illinois si estende un vasto agglomerato di case abitate da persone che fanno del Near West Side un *Melting pot*: un miscuglio di razze e provenienze diverse, che segnano ogni angolo con le loro peculiarità. Per le strade si incontrano piccole botteghe con insegne in inglese, spagnolo e italiano. Qui ha lavorato una santa canonizzata, madre Cabrini; e qui ha avuto il quartier generale uno dei *gangsters* più famosi al mondo, Al Capone.

In questo quartiere si erge il Midtown Center, che attualmente occupa tre edifici in stile vittoriano. Il corpo principale è una casa in mattoni rossi, costruita prima del famoso incendio che distrusse la maggior parte di Chicago nel 1871. Vi si trovano l'oratorio, la biblioteca, un salone per riunioni, un soggiorno e vari uffici, come la direzione e la segreteria. Le aule sono situate nei due piani del secondo edificio. Il terzo è occupato dalla palestra. Al centro del complesso, a formare una piccola piazza, si trova il campo polisportivo, luogo abituale delle partite di pallacanestro, di hockey, ecc.

Midtown iniziò le sue attività nel 1963. All'inizio fu un club rivolto a studenti di liceo, ai quali



Cedola libraria per l'acquisto di opere di monsignor Escrivá

Desidero acquistare i seguenti libri:

numero copie	Opere di mons. Josemaría Escrivá:	cad. Lire	importo
	Cammino (edizione tascabile)	12.000	
	Solco (edizione tascabile)	12.000	
	Forgia (edizione tascabile)	12.000	
	Via Crucis	21.000	
	Il Santo Rosario	19.000	
	Amici di Dio	16.000	
	È Gesù che passa	16.000	
	Colloqui con Monsignor Escrivá	19.000	
	S. BERNAL – Mons. Josemaría Escrivá Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei	21.000	
	D. M. HELMING - Orme sulla neve Biografia illustrata di mons. Josemaría Escrivá	25.000	
		Totale	

Accludo ricevuta del versamento sul c.c.p. n° 414201, intestato a: ARES, via Stradivari, 7 - 20131 Milano

Pagherò contrassegno

mittente

via n.

cap. città prov. tel.

data firma



CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Spett.
EDIZIONI ARES

20170 MILANO
Casella postale 17107

NON AFFRANCARE

Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto n° 5622 presso l'Ufficio postale di Milano Arrivi e Distribuzione. (Aut. Dir. Prov. PT di Milano n° 1052 del 6-2-1976).



IL SERVO DI DIO JOSEMARÍA ESCRIVÁ
NOTIZIARIO

Si prega inviare il Notiziario a:

1. cognome nome
via
cap città prov.
2. cognome nome
via
cap città prov.
3. cognome nome
via
cap città prov.
4. cognome nome
via
cap città prov.
5. cognome nome
via
cap città prov.
6. cognome nome
via
cap città prov.
7. cognome nome
via
cap città prov.

mittente
via
cap città prov.

Spedire in busta chiusa al seguente indirizzo:

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia

20145 MILANO

Via A. da Giussano, 6



Vari soci davanti alla porta del Club.

offriva varie attività culturali e sportive. Nel 1972 si trasformò in un centro di formazione professionale, senza però trascurare lo sport, che ha un ruolo importante nell'educazione degli americani. Proprio come la nostra città, il Midtown Center è un miscuglio di razze e provenienze diverse: vi si incontrano americani del sud e del nord, asiatici ed europei, a palese dimostrazione di quanto siano vere alcune affermazioni di monsignor Escrivá: **«Gesù non si rivolse ad un gruppo di privilegiati, ma venne a rivelare l'amore universale di Dio. Tutti gli uomini sono amati da Dio; da tutti Dio aspetta amore. Da tutti, qualunque sia la condizione personale, la posizione sociale, la professione o il mestiere»** (1).

Questo Centro culturale intende aiutare i ragazzi di condizione sociale umile, che non trovano nel loro ambiente culturale gli stimoli per portare a termine gli studi secondari e quindi entrare nell'università. Ogni studente acquisisce, per mezzo di programmi differenziati, una formazione accademica supplementare, che lo qualifica e lo aiuta a prefiggersi mete di vita più impegnative. Oltre a ciò vengono impartite lezioni di formazione del carattere, dirette a sviluppare il senso di responsabilità personale e l'ideale di servizio, soprattutto attraverso il lavoro. In tal modo gli studenti hanno l'opportunità di acquisire un'educazione di alta qualità e una solida formazione cristiana, che li mette in grado di dare un proprio contributo alla costruzione di una società più giusta. Tali obiettivi sono il riflesso della dottrina predicata dal fondatore dell'Opus Dei: **«Dobbiamo**

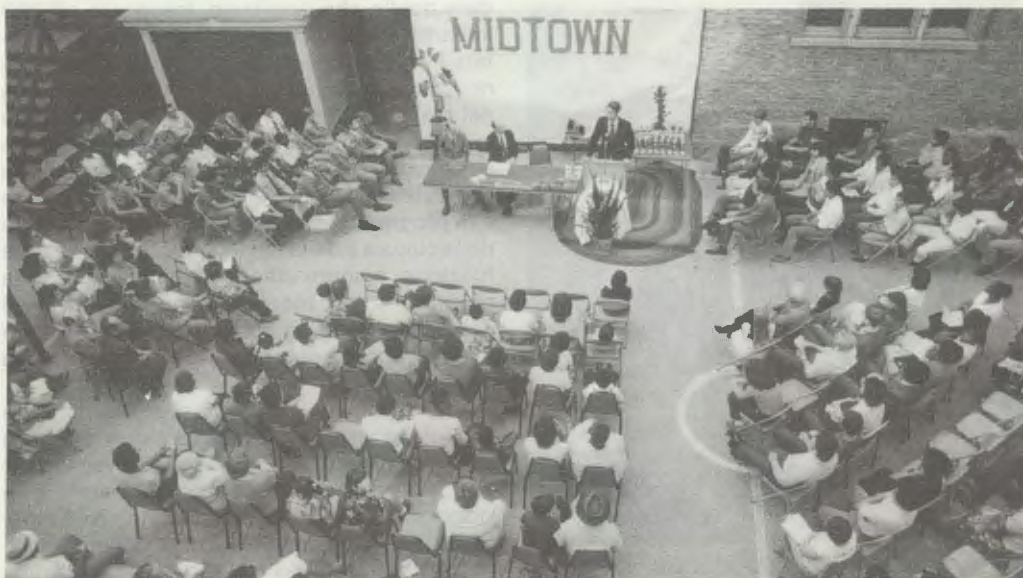
dare quello che riceviamo, insegnare ciò che impariamo, partecipare agli altri – senza montare in cattedra, con semplicità – la nostra conoscenza dell'amore di Cristo. Ciascuno di noi, nel realizzare il proprio lavoro, nell'esercitare la propria professione nella società, può e deve convertire la sua occupazione in un compito di servizio. Il lavoro ben fatto, che progredisce e fa progredire, che tiene conto dello sviluppo della cultura e della tecnica, svolge una grande funzione, sempre utile a tutta l'umanità, se a muoverci è la generosità e non l'egoismo, il desiderio del bene comune e non il proprio tornaconto: se è pieno del senso cristiano della vita» (2).

I programmi di Midtown si articolano in tre periodi dell'anno. Il programma estivo, che dura sette settimane, si svolge dal lunedì al venerdì per cinque ore giornaliere. Da ottobre a dicembre ha luogo quello autunnale, che abbraccia dodici settimane per due o quattro ore di attività quotidiane dopo i corsi scolastici e al sabato. Il programma invernale-primaverile ha caratteristiche simili a quello autunnale.

Il programma più conosciuto è quello estivo. Il corso comprende lezioni su materie fondamentali quali matematica, inglese e scienze, seminari di orientamento professionale, incontri sportivi, visite culturali, gite e lezioni di dottrina cristiana. I ragazzi provengono da una cinquantina di scuole pubbliche e private della zona. I risultati sono incoraggianti: infatti le statistiche mostrano che il 95% degli alunni termina con profitto l'*high school* e il 60% compie successivamente studi universitari.



Una delle attività.



Una conferenza organizzata da Midtown.

Ogni studente è affidato a un *tutor* con cui ha uno o due colloqui settimanali, finalizzati a mettere in pratica quello che va imparando. Di questo lavoro di guida si incarica un gruppo di laureati e studenti universitari, molti dei quali lo fanno a titolo di volontariato. La metà di essi proviene da altri Stati della Confederazione, e alcuni anche da altri Paesi.

Le materie fondamentali del programma estivo sono a carico di insegnanti che durante l'anno lavorano in varie scuole di Chicago. Quanto ai costi, la quota degli alunni copre solo una modesta parte delle spese, ma li aiuta a prendere sul serio la partecipazione alle lezioni. La maggior parte dei costi è coperta da contributi di varie aziende e fondazioni.

Parallelamente ai corsi per i giovani esistono programmi rivolti agli insegnanti della zona e ai genitori. Gli incontri con questi ultimi servono a dare orientamento per un'educazione integrale dei figli: in tal modo si raggiunge l'obiettivo educativo globale del Centro. Le sessioni con gli insegnanti aiutano questi ultimi a conoscere meglio ogni singolo alunno, e ne favoriscono la formazione permanente.

Midtown ha celebrato il suo venticinquesimo anniversario nel 1988, e in tale occasione ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Tra essi si segnalano quelli del Congresso degli Stati Uniti, del Senato dello Stato dell'Illinois, della Municipalità di Chicago e dell'allora Presidente Ronald Reagan. An-

che l'ex Presidente Carter, in occasione di una sua visita al Centro, manifestò il suo apprezzamento per l'opera di promozione sociale che si svolge a Midtown. Tra le altre cose la lettera inviata dal presidente Reagan il 28 settembre 1988 diceva: «Il vostro impegno abnegato ha dato speranza e successo a centinaia di giovani di Chicago in questo ultimo quarto di secolo. Il vostro lavoro tra le minoranze meno favorite ha fatto sì che duemila studenti, che dal 1972 hanno partecipato al Programma Midtown, potessero terminare la *high school*, e che più del 60% di loro accedesse all'insegnamento superiore. I frutti del vostro lavoro sono stati sperimentati da tutti coloro che hanno trovato in Midtown un luogo per ritrovare la fiducia, educare l'intelligenza e curare la propria anima.

«I membri dell'Opus Dei hanno buone ragioni per essere soddisfatti dei risultati raccolti a Midtown. Vi siete guadagnati la stima con un lavoro duro, con la perseveranza e la buona volontà nel santificarvi al servizio di Dio e degli uomini».

(1) *È Gesù che passa*, n. 110.

(2) *Ibidem*, n. 166.

Hanno scritto

IL PRIMO FIGLIO

Scrivo per ringraziare e per testimoniare l'intercessione di monsignor Escrivá nei fatti che sto per raccontare.

Finalmente sono incinta, e dico «finalmente» perché sono trascorsi quattro anni prima che accadesse. Quattro anni di attese e di ansie, mese dopo mese, di accertamenti medici, fino a che, per caso, mi venne tra le mani la vostra rivista in casa dei miei genitori. Pregai monsignor Josemaría di intercedere presso Dio per mio marito e per me affinché ci concedesse un figlio, o molti, perché voglio avere molti bambini, e posso dire che monsignor Josemaría ha interceduto per noi. Io credo ai miracoli e speravo in un miracolo perché dopo tanto tempo solo Dio poteva aiutarci; e, grazie a monsignor Josemaría che lo ha chiesto, questo aiuto ci è stato dato.

Mi sento colma di felicità. Grazie.

T.O.R., Valencia (Spagna), 24 giugno 1988

HA RICEVUTO IL BATTESIMO

La moglie di mio nipote attendeva un figlio, e il padre diceva che non lo avrebbe battezzato. Nacque una bella bambina, ma di battesimo non si parlava. Lui diceva che quando la figlia fosse stata maggiorenne, se avesse voluto battezzarsi si battezzasse pure, ma non adesso. Quando la bambina compì un anno dissi a monsignor Escrivá: «Per piacere, ascoltami. Che devo fare? Come te lo devo chiedere?». Entro quel mese il padre della bambina permise che fosse battezzata.

R.M.H., Almería (Spagna), 19 agosto 1988

È RIUSCITA A SMETTERE DI FUMARE

Da cinquant'anni fumavo (cominciai giovanissima) e per ragioni di salute dovevo smettere; mi sono sottoposta a diverse terapie senza mai riuscire, essendo un soggetto nervoso: psicologicamente sapevo di non farcela e stavo tanto male.

Per puro caso ebbi l'immagine di monsignor Escrivá (avvenne sul treno Milano-Genova); mi sono rivolta a lui con disperazione e con speranza. Miracolo! Sono riuscita a non fumare più senza sofferenza, senza crisi; ora sono venti mesi e non ricordo di aver fumato.

Per me è solo un miracolo, una grazia che solo monsignor Escrivá poteva farmi. Ora prego sempre rivolgendomi alla sua intercessione; con lui ho ritrovato la fede, traballante per me prima d'ora. Sono contenta, serena. Non avrei mai creduto! Grazie, monsignor Escrivá!

Maria Bresciani, Milano, 16 dicembre 1988

HA POTUTO SCEGLIERSI IL LAVORO

Nell'aprile del 1988 lasciai, dopo otto anni, il mio posto di lavoro per cercare condizioni migliori. L'alternativa che scelsi si dimostrò insoddisfacente. Mi sentivo sconsigliato, e mia moglie e i due figli incominciarono a sentire l'effetto della mia crescente disperazione. Il denaro incominciò a farsi un grave problema, e presi a considerare la triste possibilità di vendere la nostra casa. Quando mia moglie rimase incinta del nostro terzo figlio, maggiore che la gioia fu la preoccupazione per l'accrescersi delle difficoltà economiche.

In ottobre partecipai a un ritiro spirituale dell'Opus Dei e mi confessai per la prima volta dopo quindici anni. Presi a recitare quotidianamente il Rosario ed a pregare con l'orazione a monsignor Escrivá più volte al giorno. In dicembre ricevetti tre buone offerte di lavoro nel mio campo e potei scegliere quella più conveniente per far fronte alle mie necessità economiche e di tempo. Il cambia-

mento della mia vita è stato spettacoloso. La mia famiglia e io siamo molto riconoscenti per questo intervento miracoloso, e aspettiamo con grandissimo entusiasmo la nascita del nostro nuovo figlio. Sono molto riconoscente all'Opus Dei e sento sincera gratitudine a monsignor Escrivá per la sua benedetta intercessione.

Wilhan A. Bapat (Stati Uniti), gennaio 1989

SONO ENTRATA IN CONVENTO

Ho lavorato a Nairobi dal 1983 al 1988, ma in tutti questi anni la mia situazione era disperata. Ho adesso un elenco di favori ricevuti tramite l'intercessione di monsignor Escrivá: iniziai a pregare attraverso Escrivá allorché alcune donne dell'Opus Dei mi invitarono a un corso di ritiro, a ritiri mensili e a meditazioni presso il Watani Hostel di Nairobi, vicino a Kibondeni. Pregai il Servo di Dio monsignor Escrivá che intercedesse davanti a Dio perché potessi entrare in convento per farmi suora. Tutto è andato benissimo, e già sono entrata nella Congregazione, il 26 giugno 1988. Adesso sono novizia e continuo ancora a pregare tramite monsignor Escrivá perché mi mostri, mi insegni, mi aiuti a condurre una vita santa nel mio convento. Da allora ricorro con frequenza alla sua intercessione. Sono convinta di dovere tutto questo a monsignor Escrivá. Non dubito che sia santo e presto sarà canonizzato. Vi prego di continuare a inviarmi il *Notiziario*.

Mary Njambi Mungai, Meru (Kenia), 31 maggio 1989

SONO ANCORA VIVA!

Ho ricevuto molte grazie da Josemaría Escrivá. Egli è stato veramente il mio patrono in situazioni gravi e senza speranza. Grazie alla sua intercessione la mia vita va bene ed è anche migliorata. Sono vedova, con due ragazzi di 15 e 16 anni, e avevo gravi difficoltà e problemi. Sono molto malata, senza possibilità medica di cura, tanto che i medici mi avevano dato pochi giorni di vita. Però sono ancora viva! Hanno detto che è stato un miracolo.

Sto pregando Josemaría Escrivá, chiedendo per la sua beatificazione.

Halina Rzeszutko, Zielona Gora (Polonia), 1988

NEPPURE UN GRAFFIO

È passato molto tempo e ancora non ho scritto. Nel 1984 ho perso il lavoro e poco dopo mi sono ammalato, ma il 26 ottobre mi accadde un miracolo e ve lo devo raccontare.

Dopo la morte della mamma passai un periodo molto triste. I miei amici, per distrarmi, mi invitarono a una gita a Guayaguayare. In genere non partecipo a queste iniziative, ma in quell'occasione, per compiacerli, accettai e vi presi parte con tre dei miei quattro figli.

Durante il viaggio cominciai ad agitarmi perché all'improvviso ebbi l'impressione che l'autista stesse per perdere il controllo del pulmino: tirai fuori l'immaginetta di monsignor Josemaría e presi a recitare la preghiera. Avevo incominciato l'Ave maria quando il pulmino uscì di strada ribaltandosi più volte. Fummo tutti presi dal panico, e parve passare un'eternità prima che il veicolo si fermasse.

Quando potemmo scendere ci accorgemmo che il pulmino giaceva su un fianco, con tutti i vetri rotti e la carrozzeria molto deformata. Tuttavia nessuno era rimasto ferito: nemmeno un graffio. Era un miracolo.

C'erano molti bambini su quel pulmino, e penso che Dio l'abbia guidato con le sue onnipotenti mani. Ma so anche che fu per l'intercessione di monsignor Escrivá che noi ci salvammo.

Continuo ancora a utilizzare l'immaginetta, e, quantunque sia tuttora senza lavoro, so che con la sua intercessione ne troverò uno presto.

Florence Adams, Trinidad Tobago

UN NUOVO LAVORO

Il 31 maggio dell'anno in corso, nell'azienda in cui lavoravo avrei dovuto presentare, per ragioni interne, le mie dimissioni, dopo quattordici anni di collaborazione. Come Loro comprenderanno, essendo padre di tre figlie in età scolare, la situazione era preoccupante.

Nella Settimana Santa andai a un ritiro spirituale e pregai per una pronta soluzione del mio problema. Mi raccomandavo a monsignor Josemaría e, in modo un po' scherzoso, lo sollecitavo così: «Amico mio, la nostra bandiera è la santificazione nel lavoro, ma come posso io cercare di esser santo, se non ho lavoro?». All'uscita di chiesa mi incontrai con un amico che non vedevo da tempo, con cui, inoltre, non avevo tanta confidenza da chiedergli un favore dell'importanza del mio. Però, mentre conversavamo, lui mi vide preoccupato, mi chiese che cosa mi accadesse e io gli risposi in modo molto

succinto; egli mi consigliò di non preoccuparmi e di riporre fede e fiducia in Dio.

Il giorno seguente l'amico mi chiamò per informarmi di avermi proposto come Direttore amministrativo di un mezzo di diffusione: io accettai e sono felice. Non ho alcun dubbio che monsignor Josemaría mi abbia ascoltato e aiutato, e ogni giorno, quando leggo le sue opere, lo ringrazio e mi impegno a compiere i miei doveri di cattolico.

Patricio Urrutia Barros, Concepción (Cile), 21 giugno 1988

* * *

Sono una suora Canossiana. Per caso mi è venuta tra le mani l'immagine di monsignor Escrivá; mi è venuto l'istinto di pregarlo per mio fratello che si era lasciato trasportare dal vino ed era cattivo con quelli di casa. Per la mamma era una sofferenza; ora, grazie a Dio, un po' meno. (Spero tanto nel Padre).

Da circa quindici giorni, sempre per vie insospettite, mi sono trovata tra le mani il Vostro *Notiziario* n. 7: non Le dico la gioia. Prego sempre il Servo di Dio Escrivá e ottengo sempre quanto gli chiedo. Per questo Le dico il mio grazie di cuore.

Auguri di ogni bene uniti sempre nella preghiera.

L.A., Italia, 7 agosto 1988

* * *

Sto pregando ogni giorno Josemaría Escrivá – e già ho ricevuto molte grazie – per la mia paralisi. Se ne sta andando via, un po' alla volta e già riesco a camminare, e anche il mio braccio sinistro incomincia a muoversi. Tempo fa, quando avevo anche problemi di cuore, posi l'immagine con la preghiera a Josemaría Escrivá sul punto in cui sentivo dolore e non lo sentii più.

Molte grazie per queste grazie. Ne chiederò altre.

Malgorzata Alichniewoz, Tuchola (Polonia), 1988

* * *

Desidero fare presente che avendo in molte occasioni invocato l'intercessione del Servo di Dio monsignor Escrivá, ne ho ricevuto sempre conforto.

In modo particolare, nello scorso maggio, per una particolare situazione interiore e familiare mi sentivo molto triste e angosciata. Data la mia non più giovane età (ho 84 anni), mi sembrava che non avrei potuto superare la situazione in cui mi trovavo. Sentendomi quasi sull'orlo della disperazione, mi sono rivolta con molta fede a monsignor Escrivá, e istantaneamente mi sono sentita serena e sollevata. Il cambiamento è stato così profondo che non ho avuto più bisogno di ricorrere al medico, come mi era stato consigliato.

La serenità dura ormai da diversi mesi; quando qualche volta riaffiorano le preoccupazioni, mi rivolgo di nuovo a monsignor Escrivá e ritrovo la pace.

S.B., Viareggio, 7 agosto 1988

* * *

Fui ricoverata in clinica colpita da paralisi grave.

Il mio «terapista», oltre agli esercizi del caso, per incoraggiarmi a superare i miei abbattimenti volle consegnarmi l'immagine di monsignor Escrivá, esortandomi a rivolgermi a lui per ottenere dei miglioramenti alla mia salute.

Cominciai a pregare con fede ed ora ho raggiunto una ripresa quasi completa.

Non cesso mai di pregare monsignor Escrivá affinché mi aiuti a superare la nuova situazione, e così facendo sento una forza che mi guida e mi protegge.

Ringrazio monsignor Josemaría per i favori che mi ha concesso ed accludo un modesto contributo con preghiera di inviarmi il *Notiziario*.

M.Z., Roma, 9 maggio 1988

* * *

Voglio rendere noto un favore ottenuto per intercessione di monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer.

Mio padre rimase vedovo 28 anni fa, e da 16 anni viveva in concubinato. Sua moglie desiderava sposarsi in chiesa, ma lui, quantunque non ci fossero impedimenti, e con tutto che con mia madre

Informazioni sulla causa di canonizzazione di mons. Josemaría Escrivá

Alle ore 11,30 del mattino di lunedì 9 aprile 1990, nel Palazzo Apostolico, alla presenza del Santo Padre, di alcuni Cardinali e dei Superiori e degli Officiali della Congregazione per le Cause dei Santi, è stata data pubblica lettura del Decreto che proclama che il Servo di Dio mons. Josemaría Escrivá de Balaguer ha vissuto in grado eroico tutte le virtù cristiane. Era presente anche il Prelato dell'Opus Dei, mons. Alvaro del Portillo, successore del Venerabile Josemaría Escrivá nel governo dell'Opus Dei.

Con questo atto il Servo di Dio riceve il titolo di Venerabile, che non comporta il culto pubblico, riservato solo ai Beati e ai Santi.

La dichiarazione formale delle virtù eroiche conclude una lunga fase della causa di canonizzazione del Servo di Dio: dal 1981 al 1986 furono celebrati, a Madrid e a Roma, due processi sulla vita e sulle virtù del fondatore dell'Opus Dei, che, in 980 sessioni, consentirono di raccogliere le dichiarazioni giurate di 92 testimoni, tutti *de visu*, e una grande quantità di documenti sulla vita e sul servizio ecclesiale del Servo di Dio. Ultimati i processi, la Postulazione preparò sotto la direzione del Relatore designato dalla Congregazione per le Cause dei Santi, p. Ambrosius Eszer O.P., un'esposizione completa e sistematica dei risultati, secondo la metodologia storico-critica abituale per la stesura della cosiddetta *Positio super vita et virtutibus*. La *Positio*, elaborata con la collaborazione di un'équipe di teologi e di storici, supera le 6.000 pagine.

Seguendo le norme vigenti, la *Positio* è stata esaminata innanzitutto dai Consulitori teologi, riuniti in congresso il 19 settembre 1989, sotto la direzione del Promotore generale della fede, mons. Antonio Petti. Successivamente, secondo la prassi, fu discussa dalla Congregazione ordinaria di Cardinali e Vescovi, nella quale fu Ponente il card. Edouard Gagnon, che si svolse il 20 marzo 1990 e che si espresse all'unanimità sull'eroicità delle virtù del fondatore dell'Opus Dei.

Accogliendo questi pareri favorevoli, il Santo Padre ha ordinato di preparare il Decreto sulle virtù eroiche, che è stato promulgato il 9 aprile. La fase successiva della causa, in vista della beatificazione, è lo studio, nella Congregazione per le Cause dei Santi, di uno dei processi sui miracoli che a suo tempo vennero depositati presso tale Dicastero.

avesse contratto matrimonio religioso, non voleva neppure sentirne parlare.

Da questa seconda unione erano nati due figli, di 9 e 14 anni.

Il 15 giugno di quest'anno incominciarono a mostrarsi alcuni disturbi alle vie urinarie. Fu visitato da un mio cugino, urologo, e subito furono fatti tutti gli esami. La diagnosi fu di tumore al rene, inoperabile. Un mese dopo riscontrarono metastasi al polmone e, in seguito, al cervello. Sul momento non gli fu comunicata la gravità della malattia, e lui continuava una vita quasi normale.

Io ero molto angustata. Mio padre non era più praticante da molto tempo, però era un uomo buono. Chiedevo insistentemente a Dio che si riavvicinasse ai sacramenti, ma non sapevo come aiutarlo. Fu a questo punto che una amica mi dette una immaginetta di monsignor Escrivá, che io non conoscevo. Subito incominciai una novena, con molta fede. Sette giorni dopo, senza che alcuno fosse entrato in argomento, mi disse di sapere di essere ammalato, che voleva regolare la sua situazione e che era pronto a sposarsi. Nonostante tutti i documenti da fare, nel giro di una settimana si poté concludere tutto: si confessò, si comunicò, si sposò in chiesa. Da questo momento si trasformò: prese ad assistere alla Messa domenicale, insieme ai figli più piccoli, e a sopportare con pazienza e buonumore la malattia; offriva i suoi dolori a Dio e ci faceva perfino coraggio.

In ottobre fu ricoverato nell'ospedale dove io lavoro come segretaria, in seguito a una sindrome convulsiva. Quando riprese conoscenza chiese di confessarsi e ricevette la comunione e l'Unzione degli infermi. A partire da questo momento restò in ospedale. Un mese dopo gli impartirono ancora l'Estrema unzione, prima che entrasse in coma; in questa occasione il sacerdote poté amministrare i sacramenti a un altro paziente che condivideva la camera e che morì pochi minuti dopo.

Mio padre è deceduto il 30 novembre. Nonostante il grande dolore, ringraziamo Dio che gli ha dato il tempo di raddrizzare la sua vita e di pentirsi, prima di prenderlo con sé, grazie all'intercessione di monsignor Escrivá.

X.X., Caracas (Venezuela), 8 gennaio 1988

Tempo fa un giovane, con problemi umani ed economici gravi, si rivolse a me, un po' per sfogarsi e un po' per chiedere un aiuto economico. Non potendo darglielo, gli chiesi di pregare insieme a me monsignor Escrivá e gli diedi un'immaginetta per la devozione privata, incoraggiandolo a sperare nella sua intercessione per ottenere un lavoro.

Non vidi quel giovane per qualche mese, fin quando mi cercò per dirmi che aveva trovato un dignitoso lavoro che gli permetteva di far fronte ai vari problemi economici in cui versava.

Paolo Cattaneo, Milano, 21 luglio 1988

Gli originali di queste relazioni, con i nomi e gli indirizzi dei mittenti, sono conservati nell'Archivio della Postulazione della Causa.

Alcune opere di mons. Josemaría Escrivá

Cammino «Mons. Josemaría Escrivá ha scritto qualcosa di più che un capolavoro: ha scritto attingendo direttamente al suo cuore, e al cuore direttamente giungono ad uno ad uno i brevi paragrafi che formano il *Cammino*. Un codice di santità, è questo, al quale manca tuttavia la rigidezza diffidente di un "codice", nella calda, fraterna indulgenza dell'Autore, nella paterna sollecitudine con cui vede, comprende, corregge, persuadendo e non minacciando» (*L'Osservatore romano*, 24.3.1950). Il libro apparve la prima volta nel 1934 con il titolo *Consideraciones espirituales*. A tutt'oggi le edizioni sono 230 in 38 lingue, per un numero complessivo di 3.531.222 copie.

Il Santo Rosario Libro di meditazioni su ciascuno dei 15 misteri della vita di Cristo e della Vergine che si contemplan nella recita del santo Rosario. La prima edizione castigliana è anch'essa del 1934. Da allora sono apparse 86 edizioni in 18 lingue, per complessive 546.769 copie.

Colloqui con Monsignor Escrivá Riviste e giornali di vario tipo rivolsero domande precise a mons. Josemaría Escrivá per mettere a fuoco i temi di maggior interesse per i loro lettori. Mons. Escrivá rispose per iscritto ed esaurientemente. In questo libro vengono raccolti i testi completi di quelle interviste. La prima edizione è del 1968. Da allora sono state pubblicate 46 edizioni in 7 lingue, per complessive 308.820 copie.

È Gesù che passa Il libro raccoglie alcune fra le tante omelie pronunciate da mons. Escrivá nel suo instancabile lavoro sacerdotale. Costituisce una profonda e suggestiva esposizione di dottrina e di vita cristiana. Nello stile dell'Autore si fondono profondità teologica e chiarezza espositiva. La prima edizione è uscita nel marzo 1973. Sono già apparse 63 edizioni in 11 lingue, per complessive 379.961 copie. La presentazione è di mons. Alvaro del Portillo, attuale Prelato dell'Opus Dei.

Amici di Dio Raccolta di altre 18 omelie, nelle quali l'Autore segue le virtù cristiane come filo conduttore del suo colloquio amichevole con Dio. Il libro, che ha lo stile intimo e immediato del precedente volume di omelie, è apparso nel 1977 e a tutt'oggi ne sono state pubblicate 40 edizioni in 7 lingue, per complessive 283.531 copie. Apre il volume una presentazione di mons. Alvaro del Portillo, attuale Prelato dell'Opus Dei.

La Abadesa de las Huelgas Studio teologico-giuridico. Una ricerca penetrante – condotta sulle fonti e sui documenti originali – su un caso straordinario di giurisdizione quasi episcopale esercitata, in tempi remoti, dall'abadessa del famoso monastero di Burgos. La prima edizione è del 1944; la seconda, del 1974; la terza, del 1988.

Via Crucis Seconda opera postuma di mons. Escrivá, frutto della sua contemplazione delle scene della Passione del Signore. La prima edizione è stata pubblicata nel mese di febbraio del 1981. Sono già apparse 36 edizioni in 10 lingue, per un totale di 249.115 copie.

Solco Nuova opera postuma. «Come *Cammino* [...], *Solco* è frutto della vita interiore e dell'esperienza di anime di mons. Escrivá. È scritto con l'intenzione di incoraggiare e di facilitare l'orazione personale. Il genere e lo stile, dunque, non sono quelli dei trattati sistematici di teologia, benché la sua ricca e profonda spiritualità racchiuda una teologia di alto livello» (dalla *Presentazione* di mons. Alvaro del Portillo). La prima edizione è apparsa nell'ottobre 1986. Sono state finora pubblicate 26 edizioni, in 7 lingue, per un totale di 281.237 copie.

Forgia Quest'ultima opera postuma "è un libro di fuoco, la cui lettura e meditazione può mettere molte anime nella fucina dell'Amore divino, e infiammarle in slanci di santità e di apostolato, perché questo era il desiderio di mons. Escrivá" (dalla *Presentazione* di mons. Alvaro del Portillo). La prima edizione è apparsa nell'ottobre 1987. Sono state pubblicate 15 edizioni in 6 lingue, per un totale di 220.319 copie.

(Richieste in libreria o tramite la cedola allegata a p. 13)

Preghiera

per la devozione privata

O Dio, che concedesti al tuo servo sacerdote Josemaría innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di glorificare il tuo servo Josemaría e concedimi per la sua intercessione la grazia che ti chiedo... (si chieda). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

In conformità ai decreti del Papa Urbano VIII, dichiariamo che con il presente *Notiziario* non si intende prevenire in nessun modo il giudizio dell'Autorità ecclesiastica, e che la preghiera qui pubblicata non ha alcuna finalità di culto pubblico.

Direttore responsabile: Antonio Livi

Registrazione Tribunale di Milano n. 174 del 29-4-1977 - Sped. abb. post. gr. IV-70%.

Stampa: Tecnografica Milanese – Fizzonasco (Mi)

Ringraziamo per le numerosissime lettere che ci pervengono. Esse testimoniano la devozione privata con cui tante persone, in tutto il mondo, pregano Dio nostro Signore avvalendosi dell'intercessione di monsignor Escrivá. In questo *Notiziario*, per esigenze di spazio, si riproducono soltanto brevi brani di alcune lettere, che riferiscono fatti importanti o episodi di semplice quotidianità. Desideriamo anche ringraziare qui – essendo palesemente impossibile farlo individualmente – per tutte le elemosine che ci vengono inviate al fine di collaborare alle spese di edizione e di distribuzione di questo *Notiziario*, e di aiutare lo sviluppo delle iniziative apostoliche promosse dall'amore per le anime di monsignor Josemaría Escrivá.

Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente. Chi lo desidera, può sostenerne la pubblicazione e la distribuzione, inviando la sua offerta a: *Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia*, via Alberto da Giussano, 6 – 20145 Milano.

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale n. 10746204 intestato a «Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer», 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.

Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci nomi e indirizzi di persone che gradirebbero questo *Notiziario* o le immagini con la preghiera per la devozione privata.

GIUGNO 1990